

1824

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3828
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

€ 1.00 Controllato N. 100 01/10/1924

2058

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3828
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL
TURCO IN ITALIA

DRAMMA IN MUSICA

Da Rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

Il Carnevale dell' Anno 1821



MODENA

Per Geminiano Vincenzi
e Compagno

ALIATI IN OBIT

ADIBIT IN OBIT

IN MODENA

OTTE

ATMUNOD

1881

A

SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNCHERIA E BOEMIA

DUCA DI MODENA REGGIO

MIRANDOLA

EG. EG. EG.

E

MARIA BEATRICE

PRINCIPESSA DI SAVOJA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

DUCHESSA DI MODENA

EG. EG. EG.

ALTEZZE REALI

Un nuovo Dramma per Musica, IL TURCO IN ITALIA, è umiliato al Solio dell' Augusto Principe, che de' suoi popoli è Padre, e alla degnissima sua Reale Consorte. L' umilissimo suddito che altra volta ebbe fortuna dell' offerirlo ossequioso alle Altezze Vostre Reali, per queste Scene, si conforta della fiducia, che ancora questa volta ottenga il Sovrano benigno animo, e padrocinio.

Delle AA. VV. RR.

*Umilno, Deo, Oblno servo e suddito
L' IMPRESARIO.*

PERSONAGGI

SELIM, Principe Turco che viaggia, un tempo amante di Zaida, e poi invaghito di Fiorilla.

Signor Alberto Torri.

D. FIORILLA, donna capricciosa, ma onesta Moglie di
Signora Giuseppina Sala

D. GERONIO, uomo debole e pauroso
Signor Luigi Martinelli

D. NARCISO, Ufficiale, Cavalier servente di Donna Fiorilla, uomo geloso e sentimentale
Signor Luigi Graci

PROSDOCIMO, Poeta e conoscente di D. Geronio
Signor Tommaso Carmanini

ZAIDA, un tempo schiava, e promessa sposa di Selim, poi Zingara, donna di cuor tenero ed amante
Signora Anna Scudelari

ALBAZAR, primo Confidente di Selim, poi Zingaro, seguace, ed amico di Zaida
Signor Tommaso Zucchelli

Coro di Zingari e Zingare - di Turchi - di Maschere

Comparse

Servidori, Zingari, Zingare, Turchi, e Maschere

La Scena è nelle vicinanze di Napoli in un luogo di Villeggiatura e in casa di D. Geronio.

Le Scene sono inventate e dipinte dal Sig. Prof. *Geminiano Vincenzi.*

Macchinista Signor *Palladio Manzini.*

PROFESSORI D' ORCHESTRA

- Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori*
Sig. Michele Fusco
- Primo Violino e Direttore d' Orchestra*
Sig. Gio. Galeotti Virtuoso di Camera di S. A. R.
- Primo Violino de' Secondi*
Sig. Giovanni Mari
- Primo Violoncello*
Sig. Ignazio Pollastri
- Primo Contrabbasso al Cembalo*
Sig. Gius. Tadolini Virtuoso di Camera di S. A. R.
- Primo Clarinetto*
Sig. Raim. Cuboni Virtuoso di Camera di S. A. R.
- Primo Fagotto*
Sig. Gius. Binder Virtuoso di Camera di S. A. R.
- Prima Viola*
Sig. Francesco Bernabei
- Primo Oboè, e Corno Inglese*
Sig. Mar. Angiolini Virtuoso di Camera di S. A. R.
- Primo Flauto, ed Ottavino*
Sig. Paolo Ferraresi Virtuoso di Camera di S. A. R.
- Primo Corno*
Sig. Paolo Cavedoni
- Prima Tromba*
Sig. Gem. Luigini Capo Banda nel Batt. Estense.
- Timpani*
Sig. Giovanni Necuta

La Musica è del Signor Maestro
GIOACHINO ROSSINI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare. Colle da un lato sparso di Casini di campagna che si vedono in lontananza: e di tende custodite da Zingari.

Una Truppa di Zingari è sul colle, un' altra al piano, tutti occupati a differenti uffizj.

Zaida, Albazar, indi il Poeta.

- Coro* **N**ostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza
L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.
- Zai.* Hanno tutti il cor contento,
Sol la misera son io!
Ho perduto l'amor mio,
E nol posso ritrovar!
- Alb.* Consolatevi una volta,
Divertitevi con noi.
Via... coraggio! tocca a voi
La canzone a cominciar.
- Poe.* Ho da fare un Dramma buffo,
E non trovo l'argomento;
Questo ha troppo sentimento,
Quello insipido mi par.

Zaida, Albazar, Coro.

Esaltato in ogni parte
Il gran nome sia di lui,
Che primier c'insegnò l'arte
Di mangiare a spalle altrui
Senza troppo faticar.

Poe. Come! Zingari! per bacco!
Gioja, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

Tutti

Zin. Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza,
L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere, e sguazzar.

Poe. Buono! bravi! è vero, è vero,
È bellissima l'usanza,
Di mangiare in abbondanza,
E di niente faticar.

SCENA II.

Poeta solo.

Ah! se di questi Zingari l'arrivo
Potesse preparar qualche accidente,
Che intrigo sufficiente
Mi presentasse per un Dramma intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
Di scrivere il pensier sopra i capricci
Della pazza Fiorilla: han messo in scena

Poeti d'ogni razza
Sciocco marito, ed una moglie pazza.
Ecco appunto Geronio
Che ha la mania di farsi astrologare;
Corro i Zingari presto ad avvisare.

(Il Poeta sale il Colle e si vede accennare ai Zingari Geronio, il quale esce da parte opposta meditando.)

SCENA III.

D. Geronio, indi Zingari, e Zingare.

Ger. Vado in traccia d'una Zingara,
Che mi sappia astrologar:
Che mi dica in confidenza,
Se col tempo e la pazienza
Il cervello di mia moglie
Potrò giugnere a sanar.
Ma la Zingara, ch'io bramo
È impossibile trovar;
Che il cervello di mia moglie
È formato di tal pasta,
Che un astrologo non basta
Come è fatto ad indagar.

(Intanto scendono i Zingari, e le Zingare con Zaida, che giunti al piano circondano Ger.)

Zin. Chi vuol farsi astrologar!

Ger. Ecco appunto a me vicino
Uno stuol di Zingarelle.

Zin. Noi leggiamo nel destino,

- Noi leggiamo nelle stelle,
Chi vuol farsi astrologar!
- Ger. Zingarelle!...
- Zin. Quà, la mano.
- Ger. Aspettate...
- Zin. Presto...
- Ger. Piano.
- Zin. Il passato vi diremo.
- Ger. Più di voi lo so sicuro.
- Zin. Il presente scopriremo.
- Ger. Lo so anch'io.
- Zin. Dunque il futuro.
- Ger. Giusto quello.
- Zin. Poverino!
- Ger. Cosa è stato?
- Zin. Qual destino.
- Ger. Ma parlate.
- Zin. Ognor sarete,
Sciocco, e gonzo come siete...
- Ger. Eh! toglieatevi di quà...
- Zin. Sempre, sempre... ah! ah! ah!
- Ger. Ah! mia moglie san chi sono
Fino i Zingari di piazza;
Se tu segui a far la pazza
Tutto il mondo lo saprà.
- Zin. (Che fatal costellazione!
(Sempre pazza?... ah! ah! ah!
- Ger. Eh! lasciatemi, buffone!
Eh toglieatevi di quà.
- (*fugge via seguitato dalla truppa de'
Zingari, mentre Zaida con Alba-
zar vogliono allontanarsi, esce il
Poeta, che li trattiene.*

SCENA IV.

Poeta, Zaida, ed Albazar.

- Poe. Brava! intesi ogni cosa:
Voi siete Zingarella; spiritosa.
Qual è la vostra patria!
- Zai. Ebbi la vita
Del Caucaso alle falde.
- Poe. Uh! e qual ventura
Da sì lontane terre
Qui vi tragge ramminga?
- Alb. I casi nostri
Sono un vero romanzo.
- Poe. (Buono!) Sarete stata
Certo in qualche serraglio.
- Zai. Un dì felice
Schiava in Erzerum vissi
Di Selim Damelec.
- Alb. E i mali suoi
Incominciar di là.
- Poe. Cosa v' avvenne?
- Zai. Udite; egli mi amava,
E sposarmi volea; le mie rivali
Mi fanno agli occhi suoi
Infida comparir; cieco e furente
Lo rende gelosia,
Ed impone a colui, che morta io sia.
Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
Il dir quanto sofferesi, in quanti modi
Crudo destin m' offese,
Come quì, con tal gente, in quest' arnese.

Poe. Un bel pensier mi viene,
Che può farvi felice.

Zai. In qual maniera?

Poe. Debbe arrivar stassera
Certo principe Turco, il quale viaggia
Per visitar l'Italia, ed osservare
I costumi Europei.

Zai. Mi sembra strano
Che salti in testa a un Turco
Questa curiosità.

Poe. Il caso è molto raro in verità.
Ma pur sicuramente egli è aspettato;
Anzi gli han preparato
Un palazzo magnifico, e una festa;
Pochi giorni qui resta,
Poi ritorna in Turchia: dov'ei conosca
La fè del vostro cuore,
Si farà coll'amante mediatore:
Dite, migliore idea...

Alb. Trovar non si potea.

Zai. Facil vi fia
Al Principe l'ingresso!

Poe. Se a Selim ritornarvene bramate,
Lasciate fare a me.

Zai. Sì: non ho pace
Lunge da lui; benchè mi sia crudele,
L'amo: l'amai, sempre gli fui fedele.

*Fiorilla accompagnata da Servitori come
che ritorna da una passeggiata.*

Fior. Presto, amiche, a spasso, a spasso
Le fresch'aure a respirar.
Cento amanti i più galanti
Vuò quest'oggi conquistar.

Sì, son volubile,

Son capricciosa;
Non voglio repliche,
Non sento critiche,
Vuò divertirmi,
Voglio goder.

Viva l'amore,

Viva il bel tempo,

Viva la moda,

Viva il piacer. (*si vede avvi-
cinare un battello recando Selim
accomp. da Turchi*)

Tur. Voga, voga, a terra, a terra.

Fior. Un Naviglio? Turco pare.

Tur. Dal travaglio avuto in mare
Riposar potremo quà.

Fior. In disparte ad osservare
Noi starem chi approderà.

(*Fior. si ritira; approda il batello e
sbarca Sel.*)

Tur. E scordare il ciel d'Italia
Ogni pena ci farà.

SCENA VI.

Selim, indi Fiorilla.

Sel. Cara Italia, alfin ti miro,
Vi saluto, amiche sponde,
L'aria, il suolo, i fiori, e l'onde
Tutto ride e parla al cor.
Ah! del cielo, e della terra
Bell' Italia sei l'amor. (*intanto*
Fiorilla si sarà fatta vedere colla sua
compagnia.)

Fior. (Che bel Turco! avviciniamoci.)

Sel. Quante amabili Donzelle!

Fior. Anche i Turchi non mi spiacciono.

Sel. L'Italiane son pur belle!

Fior. Vo' parlargli.

Sel. Vo' accostarmi.

a 2 E mi voglio divertir.)

Fior. Serva...

Sel. Servo.

Fior. (*È assai garbato.*)

Sel. Il suo brio mi alletta e piace.

D'incontrar son fortunato

Una donna sì vivace.

Fior. Anzi è mio tutto il favore

D'incontrare un gran signore

Così pien di civiltà.

Sel. (Son sorpreso.)

Fior. (*È già ferito.*)

Sel. (Che avvenenza!)

Fior. (*È nella rete.*)

Sel. Voi, Signora, mi piacete.

Fior. Non mi burli...

Sel. In verità.

Fior. (Con un poco di modestia

a 2 (Io so ben quel che si fa.

Sel. (Quell'amabile modestia

(Più gentil sembrar la fa.

Fior. Addio, Signor...

Sel. Partite?

Fior. Vo passeggiando un poco.

Sel. Che venga anch'io, gradite?

Fior. È troppo onor.

Sel. (Che foco!)

Carina!... sospirate?

Fior. Voi pure?

Sel. Anch'io.

a 2 Perché?

Perchè una fiamma insolita

Sento che avvampa in me.

Sel. Deh! la mano a me porgete.

Fior. Della man che far volete?

Sel. Non vi voglio più lasciar.

(*Fiorilla gli porge la mano.*)

a 2 Cara man, di fede pegno

Sempre meco avrai da star.

(Non è poi così difficile

Questi Turchi a conquistar.)

Queste donne a conquistar.)

(*partono dandosi il braccio.*)

SCENA VII.

Poeta, indi D. Narciso.

Poe. **D**ella Zingara amante
Non è buffo il carattere,
Ma bello e interessante. È teatrale
Il principio dell'opera,
Ma non ci vedo intreccio naturale.
(parte.)

Nar. Se pietoso amor tu sei,
Calma, alfin, gli affanni miei,
Per te sol di tante pene
L'alma in sen respirerà.
Ah se m'ama il caro bene
Qual per me felicità.

Poeta? (entra il Poeta.)

Poe. Don Narciso,
Come? siete qui solo? Io vi credea
Della vostra Fiorilla in compagnia.

Nar. Venne meco, ma poi prese altra via.
Ditemi, la vedeste?

Poe. Io, no.

Nar. (Colei
Ha qualche intrico, che mi tiene ascoso.)

Poe. (Pensa il servente Cavalier geloso,
Scopriam terreno: mi potrebbe offrire
Qualche bell'episodio.)

Nar. (All'incostante son venuto in odio.)

SCENA VIII.

Don Geronio, e detti.

Ger. **A**mici... soccorretemi,
Consigliatemi... io son fuori di me.

Nar. Perché? Che avvenne mai?

Poe. Che nuova c'è?

Ger. In questo punto io vidi
Mia moglie con un Turco.

Poe. Un Turco?

Nar. (Infida!)

Ger. In casa mia lo guida
A bere il caffè. Sien maledetti
Tutti i Turchi del mondo.

Poe. (allegro) Un punto è questo
Da farsi molto onore.

Ger. Io non mi curo

D'aver in casa mia
Il superbo sembiante
Di Selim Damelec.

Poe. (saltando per allegrezza)
Che? Selim? Davvero?
L'amante della Zingara! per bacco!
Questo arrivo improvviso
È un bel colpo di scena: il dramma è fatto.
Apollo, ti ringrazio.

Nar. È matto.

Ger. È matto.

Poe. Un marito... scimunito!
Una Sposa capricciosa.
No: di meglio non si dà.

Ger. Mio Signor, che burla è questa!
(*adirato.*)

Mi rispetti, o che la testa
Qualchedun le romperà.

Poe. Un galante supplantato
Da un bel Turco innamorato,
Oh! che intreccio che si fa!

Nar. Per chi intende di parlare? (*sdegnato.*)
Non ci venga ad insultare,
O con me da far l'avrà.

Poe. Ma, Signor, perchè si scalda?
(*ora all'uno, ora all'altro.*)

Ma, Signor, perchè s'infiama?
Sceglie voglio per un Dramma
L'argomento che mi par,

Ger. Scelga pure un argomento
Che a'miei pari non si adatti,
E i mariti non maltratti
Che san farsi rispettar.

Nar. Lasci vivere i galanti,
E non badi al loro stato,
O un poeta bastonato
Io farò nel Dramma entrar.

a 3

Poe. Atto primo, Scena prima,
Il marito coll'amico,
Moglie... Turco... grida... intrico...
No di meglio non si dà.

Ger. Nar. Atto primo, Scena prima,
Il poeta, per l'intrico,
Dal marito, e dall'amico
Bastionate prenderà.

SCENA IX.

Appartamenti elegantemente mobiliati in casa
di D. Geronio. Sofà, Tavolino, Sedie ec.

Fiorilla accompagnata da Selim.

Fior. Olà: tosto il caffè;
(*ad un servo che parte.*)

Sedete.

Sel. (*siedono*) Ammiro
Di questo Gabinetto i ricchi arredi;
Ma per sì gran beltà come la vostra
Un tempio ci vorria,
E ne avreste un magnifico in Turchia.

Fior. Qualche Serraglio forse? È ver che i turchi
Sono tanto gelosi?

Sel. Ah! se un tesoro
Possedessero eguale.

Della lor gelosia sarian scusati;
Vi amerebbero più che non credete.

Fior. Ecco il caffè. (*è recato il caffè.*)

Sel. (*Non posso più!*)

Fior. (*versando, e porgendo*) Prendete.

Sel. Che grazia! che portento!

Fior. Il zucchero è bastate?

Sel. (*Che maniera elegante!*)
Che begli occhi, e che foco in l'orscintilla!

Fior. A che pensate mai?

Sel. Penso a Fiorilla.

Fior. (*Il Turco è preso.*) Quante donne amaste?
Quante vorreste averne?

Sel. Una ne amai,
Nè amar voleva più: ma presso a voi
Sento ch'è forza ancor arder d'amore.
Deh! se gradir l'affetto mio volete,
La fiamma del mio cor, cara sarete.

Fior. Siete Turchi, non vi credo,
Cento donne intorno avete:
Le comprate, e le vendete
Quando spento è in voi l'ardor.

Sel. Ah! mia cara, anche in Turchia
Se un tesoro si possiede,
Non si cambia, non si cede;
Sente un Turco anch'egli amor.

SCENA X.

D. Geronio, e detti.

Ger. Ecco là da soli a soli. *(sulla porta.*
Che mi tocca a sopportare!
È permesso? Si può entrare?
(entrando.

Sel. Sperar posso un tal favore?
Che pretende quell'ardito?

Fior. Vi calmate; è mio marito.

Sel. Il marito?... indietro, presto...
(balzando in piedi snudando un pugnale.

Ger. Come? ahimè... che tratto è questo!

Sel. Il marito? indietro...

Ger. Ajuto?

Fior. Compatite: è quì venuto
Poverino a farvi onore.

Sel. Non mi fido.
Ger. Sì, Signore.

SCENA XI.

D. Narciso in disparte, e detti.

Nar. Ciel! che vedo! L'incostante
Già del Turco è fatta amante.

Fior. E domandavi il favore
D'inchinarvi.

Ger. Sì, Signore.

Fior. Il vestito... presto quà. *(costringe
il marito a baciare la veste del Turco.*

a 4

Sel. Io stupisco, mi sorprendo;
In Turchia non son mariti
Sì gentili, sì compiti,
Così pieni di bontà.

Fior. (Oh che scena!) dite bene:
(Vecchio stolido) i mariti
(Me la godò) son compiti,
Sono pieni di bontà.

Nar. Ah! lo vedo; i torti miei;
Sventurato, son compiti;
Giusto amor! deh! sian puniti
Tanti oltraggi, che mi fa.

Ger. (Maledette!) dice bene.
(Ah! pettegola!) i mariti
(Crepa, schiatta) son compiti
Sono pieni di bontà.

(Nar. si avvanza e dirige il discorso a

Ger. Allora tutti si pongono intorno a Ger. tirandolo in disparte a vicenda.

Nar. Come! sì grave scorno
Soffrir potete in pace?

Fior. Costui mi è sempre intorno.

Sel. Che vuol da voi l'audace?

Ger. Nulla.

Nar. Che mai pretende?

Ger. Niente.

Fior. Che dir intende?

Ger. Nè lo cacciate in strada?

Fior. Nol voglio in mia presenza!

Nar. Fate che se ne vada.

Ger. Politica!... prudenza!

Nar. Sentite.

Sel. Quà.

Fior. Via su.

Ger. Ma sono stuffo omai,
Ma non ne posso più.

(Selim appressandosi a Fior. e parlando in disparte.)

Sel. Teco parlar vorrei;
In riva al mar t'aspetto,
(Costor mi fan dispetto,
È meglio uscir di quà.)
(per partire e ritornando indietro.)

a 4

Selimo a Fiorilla

Ma pria di lasciarvi,
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno,
Un guardo d'amor.

*(Que' due seccatori
L'assediano ognor.)*

Fiorilla a Selimo.

Ma pria di lasciarmi,
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno,
Un guardo d'amor.

*(Quei due seccatori
Si rodano il cor.)*

Narciso a Geronio.

Dovreste mostrarvi
Men debole almeno:
Mirate: son pieno
Per voi di rossor.

*(Mi straziano l'alma
Lo sdegno e l'amor.)*

Geronio a Narciso.

Non posso spiegarvi
La rabbia ch'ho in seno:
Son tutto veleno,
Son tutto furor.

*(Ma pure mi calma
Del Turco il timor. (parte Sel.)*

*Fior. Nar. da parte opposta; resta in
iscena Ger. che passeggia a lunghi passi.*

SCENA XII.

D. Geronio ed il Poeta.

Poe. Sono arrivato tardi:
Il Turco è già partito...
Oh! buon segno: sbuffar veggio il marito!

Ger. (Un vecchio non può far maggior follia,
Che una moglie pigliar che giovin sia.)
Amico? Non ti sembra
Ch'io meriti pietà! Qui l'ho sorpresa
Vagheggiata dal Turco, ed il bestione
Ammazzar mi volea.

Poe.

Bene!

Ger.

Che dici?

Mi astringe, per placarlo,
A baciargli il vestito.

Poe. (Oh! il bel terzetto!)

Ger. E qui restava ancor, se Don Narciso
Non arrivava a tempo, e non prendea
Giusta difesa di oltraggiato sposo.

Poe. (Che scena! che quartetto prezioso!)

Ger. Ma di che vai parlando? io non intendo.

Poe. Scusate: disponendo

Stava il mio Dramma. Or che pensate voi
Di dire a vostra moglie?

Ger. Oh! s'ella fosse

Docil com'era la mia prima Sposa!

Le mie ragioni far valer potrei,

Ma il rovescio è costei della medaglia.

Poe. È tal perchè in voi trova un uom di paglia.
(parte.)

SCENA XIII.

D. Geronio, indi Fiorilla.

Ger. Il Poeta ha ragione. È l'indolenza
La virtù de'somari; alfin son io
Quel che ho da comandar in casa mia:
O quel Turco, o mia moglie vada via...

Fior. (È Geronio ancor qui? cattivo incontro!..
Sarò costretta per un quarto d'ora
Ad ascoltar precetti di morale.)

Ger. (Eccola: gravità!)

Fior. (Predichi quanto vuol, tacer dovrà.)

Ger. Quanti bocconi amari
Mi si fanno inghiottir!

Fior. Con chi l'avete?

(*Fior. in questa Scena è sempre indifferente, e tranquilla; Ger. di tanto in tanto alza la voce, e sempre burbero.*)

Ger. Con una donna pazza,
Bizzarra, capricciosa;
Che per disgrazia a Don Geronio è sposa.
Stanco son io...

Fior. Vi prego

A non gridar sì forte,
Che duolmi un poco il capo.

Ger. A me non duole,
E, cospetto, farò!...

Fior. Non vi scaldate.
Voi sempre vi lagnate. Anch'io ragione
Avrei di lamentarmi,
Eppur cheta mi sto.

Ger. Voi? questa è bella!
E qual motivo mai dato vi avrei!

Fior. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.

Ger. Ebben; di voi mi lagno,
Che cambiata vi siete;
E che il marito far crepar volete.

Fior. Di voi mi dolgo anch'io per la ragione
Che vi siete cambiato.

- Ger. Io?
- Fior. Ve lo provo.
Amabil come un dì più non vi trovo.
- Ger. Per piacer alla Signora (*con ironia.*
Che ho da far vorrei sapere?
- Fior. Voi dovete ognor tacere,
(*placidamente.*
Mai di nulla sospettar.
- Ger. Ma se ascolto...
- Fior. Si fa il sordo.
- Ger. Ma se vedo...
- Fior. Si fa il cieco.
- Ger. No, Signora, io non l'accordo.
Vo' vedere, e vo' parlar.
- Fior. (Passerete -- per balordo,
(Vi farete - corbellar. (*in collera.*
- Ger. Alle corte: in casa mia
Non vo' Turchi, nè Italiani,
O mi scappa...
- Fior. Che pazzia! (*ironica.*
- Ger. Qualche cosa dalle mani.
- Fior. Via: carino, vi calmate.
(*con finta tenerezza.*
- Ger. Come! ancora mi burlate?
- Fior. No, mia vita, mio tesoro,
Se v'adoro, ognun lo sa.
Voi, crudel, mi fate oltraggio.
Mi offendete!
- Ger. (Addio, coraggio.)
- Fior. Voi vedete il pianto mio,
Senza aver di me pietà.
(*fingendo dolore.*

- Ger. No, Fiorilla, v'amo anch'io
(*commosso.*
- Fior. Ed osate minacciarmi?
Maltrattarmi! spaventarmi!
- Ger. Perdonate...
- Fior. Mi lasciate. (*sdegnata.*
- Ger. Fiorilletta!... (*correndole dietro:*
- Fior. Vo' vendetta.
- Ger. Fiorillina!...
- Fior. Via di quà:
(Per punirvi aver vogl'io
(Mille amanti ognor d'intorno;
(Far la pazza notte e giorno,
(Divertirmi in libertà.
(Con marito di tal fatta
(Ecco quì come si fa.
- Ger. (Me meschino! Ah no ben mio...
((Cos' ho fatto!) In pace io torno.
(Or sto fresco! Tutto il giorno!
(Questa è troppa crudeltà.
((Ah! lo dico, nacque matta,
(E più matta morirà.) (*partono.*

SCENA XIV.

Poeta solo.

Ho quasi del mio Dramma
Finito l'orditura:
Ma un atto è poco a un Dramma; e Orazio
Che minore di cinque esser non può. (dice

Ma in due parti dividerlo io dovrò.
 Ignoti ai tempi tuoi
 Erano i Drammi buffi, Orazio mio,
 E gli usi nostri seguirar vogl'io.
 Intanto della Zingara
 Si vada in traccia: a lei Selim si scopra.
 E tutto onde sia suo pongasi in opra.
 (parte.)

SCENA XV.

Notte.

Spiaggia di Mare ec. come nella Scena prima.
 Nave di Selim ancorata.
 Campo Zingaresco illuminato.

Zingari, e Zingare occupati a diversi uffizj.
 Zaida ed Albazar.

Coro **G**ran meraviglie
 Ignote al Sole,
 Udir chi vuole,
 Chi vuol mirar?

Zai. Il passato, ed il futuro
 Chi desia di penetrar?
 Non vi è arcano tanto oscuro;
 Ch'io non possa disvelar.

Coro **G**ran meraviglie
 Ignote al Sole,
 Udir chi vuole,
 Chi vuol mirar?

SCENA XVI.

Selim, indi il Poeta, e detti.

Sel. **P**er la fuga tutto è lesto;
 Buono il vento, e cheto il mar;
 Impaziente io qui m'arresto
 La mia bella ad aspettar.

Poe. (Qui Selim! senza conoscerlo
 Zaida ad esso si avvicina.)

Zai. Dalla Zingara indovina
 Chi vuol farsi astrologar?

Sel. Zingarella, vieni avante,
 Che ti dicono i pianeti?

Zai. Ah! qual voce! qual sembante!
 Non ho fiato per parlar!

Poe. Or si fa lo scoprimento,
 Vi sarà uno svenimento;
 Vò un sedile a preparar.

Sel. Che t'annunzia la mia sorte
 Di funesto e duro tanto,
 Che sugli occhi quasi il pianto
 Io ti veggio tremolar?

Zai. Per ingiusta gelosia
 Veggo Zaida tratta a morte:
 Ma t'adora, e sol desia
 Di poter con te tornar.

Sel. Dove vive l'infelice?
 Ma... non erro... Zaida bella!

Zai. Sì, Signore, io sono quella...
 Vieni a me, mio caro bene.

Zai. Sel. Ecco il fin delle mie pene,
Sola mia felicità.
Poe. (Vi è il sedile, e non si sviene;
Colle regole non va.)
(*si allontanano uniti, indi ritornano.*)

SCENA ULTIMA

D. Narciso e detti, indi Fiorilla travestita,
e colla faccia coperta da un velo, in
ultimo *D.* Geronio.

Nar. **P**erchè mai, se son tradito,
Crudo amore il cor m'accendi?
O l'amante al fin mi rendi,
O mi dona libertà.
(*D. Nar. si perde tra la folla;*
esce allora Fior. seguita da un Coro.
Coro di Fiorilla.

Evviva d'amore
Il foco vitale,
Delizia del core,
Del mondo piacer.
Fior. Chi servir non brama amore,
Si allontani, io l'ho con me.
Per domar superbo core
Arco e face Amor mi diè.
Sel. Che bel canto! che presenza!
Ger. Quì mia moglie ha da venire;
Voglio fare... voglio dire...
Se la trovo sentirà.

Fior. Vago e amabile straniero!
Sel. Mia carina!
Zai. (A lei si appressa.)
Ger. (Par Fiorilla.)
Nar. (È dessa, è dessa.)
Poe. (Quì Geronio, e quì l'amante.)
Sel. Deh! scoprite quel semblante.
Zai. (Siam da capo, è già cambiato.)
Sel. Vi scoprite.

Fior. Infido! ingrato!
Così m'ami? guardami.
(*si toglie il velo, e tutti coloro ch'erano
corsi a vedere gridano.* Ah!
Fior. Zai. Ger. Nar.

a 6 Ah! che il cor non m'ingannava:
Certi sono i torti miei:
Io mi seuto in faccia a lei
Dallo sdegno lacerar.
Sel. Ah! che il cor non m'ingannava:
Osservava i passi miei:
Io non oso in faccia a lei
Per vergogna il ciglio alzar.

Poe. Questa scena ci mancava
Per compire i versi miei:
Ci è sorpresa a cinque, a sei:
Gran finale si può far.

Zai. Vada via: si guardi bene
Di cercar l'amante mio.
(*volgendosi dispettosa a Fior. che
dispettosa le risponde.*
Fior. Quel Signor non le appartiene:
Quì con lui restar vogl'io.

Ger. Ma sentite... vi calmate.

Nar. Voi che dite? Non parlate?

Ger. Presto a casa, a casa presto.

Alb. Che disordine è mai questo!

Poe. Oh! che caso singolar!

Zai. Lo vedremo, lo vedremo...

Fior. A veder ci saremo due...

Zai. Mia Signora, non la temo...

Fior. Le civette pari sue.

Zai. Le pettegole sue pari...

a 2 Saprò bene castigar.

Tutti in un tempo.

Zai. Come! come! a me pettegola!

(quasi azzuffandosi.)

Fior. (Oh! cospetto! a me civetta!

(Sei tu sola la pettegola,

(Sei tu sola la civetta,

(Frasca, sciocca, impertinente...

(Che maniera di trattar!

Sel. Cosa fate? olà placatevi!

(dividendole.)

Ger. Quale sdegno... qual furore!...

Nar. Ma Fiorilla... vergognatevi...

Zaida, oibò! non hai rossore.

Deh! parlate colle buone,

Non vi state a cimentar.

Poe. Seguitate... via, bravissima!

(godendo dello spettacolo.)

Quà... là... bene; in questo modo

Azzuffatevi, stringetevi,

Graffi... morsi... me la godo.

Che final! che finalone!

Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri.

Quando il vento improvviso sbuffando,
 Scuote i boschi, e gli spoglia di fronde,
 Quando il mare in tempesta mugghiando,
 Spuma, bolle, flagella le sponde,
 Meno strepito fan di due femmine
 Quando sono rivali in amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in una Locanda. Tavolino con lumi.

D. Geronio, ed il Poeta.

- Poe.* Via, cosa serve? omai
Bisogna darsi pace: ella fra poco
Colla sua compagnia a cenar qui verrà:
Potrete allora coglierla sul fatto:
Ora bevete, e in bando
Sen vada un solo istante
La moglie capricciosa, ed il galante.
- Ger.* Caro Poeta mio, darei la testa
Nella muraglia, se a' capricci suoi
E alla mia cecità volgo il pensiero!
- Poe.* Sofferenza ci vuole: anche un bicchiere.
(Prevedo qualche incontro!.. il vin potrebbe
Porger qualche coraggio al scimunito;
Altrimenti il mio Dramma è già finito.)

SCENA II.

Selim e detti.

- Sel.* A proposito, amico,
Senza molto cercarti, io quà ti trovo:
Gran cose debbo dirti.

- Poe.* (Intrigo nuovo.)
- Ger.* E grandi cose anch' io.
Bramava dirvi appunto.
- Poe.* (Io mi ritiro
Per schivare ogni impegno, e notar tutto.)
- Sel.* Io t' ascolto.
- Ger.* Parlate.
- Sel.* Ebben, principierò! Quanti anni sono
Che con Donna Fiorilla
V' uniste in matrimonio?
- Ger.* Fra poco saran sei.
(Calma, Geronio.)
- Sel.* Amor, che passa un lustro
Deve stancare assai.
- Ger.* Di fatti io sono
Stanco, ma stanco molto.
- Sel.* È il matrimonio
Un gran peso fra voi.
- Ger.* Lo sa ciascuno,
Che lo sento sul dosso.
- Sel.* Io vengo, amico,
Ad offrirti un rimedio,
A cavarti d' impiccio; e non dovrai,
Per il riposo tuo faticar molto.
- Ger.* Ma come!... vi spiegate.
- Sel.* Odi.
- Ger.* V' ascolto.
- Sel.* D' un bell' uso di Turchia
Forse avrai novella intesa:
Della moglie, che gli pesa,
Il marito è venditor.
- Ger.* Sarà l' uso molto buono,

- Ma in Italia è più bell'uso:
Il marito rompe il muso
Quasi sempre al comprator.
- Sel.* Anche questa sarà buona:
Ma fra noi non deve entrare.
- Ger.* Anzi questo più di quello
Mi conviene d'abbracciare.
- Sel.* Ma, perchè?
- Ger.* Le nostre usanze
Piace a me serbare ancor.
- Sel.* Non è poi cotanto sciocco
Come vogliono, ch'ei sia.
- a 2* (Su, giudizio, testa mia.
Qui ci vuol prudenza ancor.)
- Sel.* Se Fiorilla di vender bramate,
Senza fare più lungo discorso,
Io la compro, e denari vi sborso
Da comprarne al bisogno anche tre.
- Ger.* Signor Turco, l'ho detto, e il ripeto,
Io non vendo mia moglie a persona,
E perciò sia cattiva, o sia buona,
Io mia moglie la tengo per me.
- Sel.* (Maledetto!) ma pensa...
- Ger.* Ho pensato.
- Sel.* Lei si scalda!...
- Ger.* Mi scaldo sicuro.
- a 2* (Un cervello più strano, e più duro
Io scommetto che al mondo non è.)
- Sel.* Non volete?
- Ger.* No, cospetto!
- Sel.* Ricusate?
- Ger.* Sì, ricuso.

- Sel.* Voglio averla a tuo dispetto.
- Ger.* Non l'avrà.
- Sel.* Conosco altr'uso.
- Ger.* E sarebbe?
- Sel.* D'involarla:
Ed invece di pagarla,
Il buffone, che s'oppono,
Farlo far presto ammazzar:
- Ger.* Ma dovrebbe paventar.
Ch'ella invece d'ammazzare,
Succedesse, che dovesse
Ammazzato qui restar.
- Sel.* Alle prove, venga avanti.
- Ger.* Presto, via, si provi un poco,
Temerario! in pochi istanti.
- a 2* Ci vedremo in altro loco.
E saranno coltellate,
E saranno schioppettate,
E saranno moschettate,
E vedrà, che non mi lascio
Da minaccie spaventar. (*partono.*)

SCENA III.

Poeta solo.

Credea, che questa Scena
Dovesse accelerar la conclusione,
Ma l'affare va in lungo, e qui fa d'uopo
Che venga presto presto lo sviluppo,
E venga naturale:
Poi finir con un poco di morale.

SCENA IV.

D. Geronio che trapassa la Scena, e viene trattenuto dal Poeta, poi D. Narciso in disparte.

Poe. Fermate.

Ger. Cosa c'è?

Poe. Gran novità.

Ger. Spiegati.

Poe. È preparato,

Amico un rapimento.

Ger. Che dici? E il vero io sento?

Nar. (È partita Fiorilla, e qui costoro
Che fanno? Udiamo un poco.)

Poe. Ad un festino

Fiorilla deve andar: ivi l'attende

Mascherato Selim, che di ridurla

Spera partir con lui per la Turchia.

Nar. (Che ascolto!)

Ger. Me infelice! Oh moglie mia!

Poe. Udite. A Zaida io corsi

Tutto a narrar: vestita al par di lei

Ella al festino andrà, talchè Fiorilla

Colla maschera in volto sembrerà.

Voi in maschera dovrete entrar colà.

Ger. E allora?

Poe. Allor potrete,

L'ingannata Fiorilla...

Ger. Ho inteso... andiamo,

Più tempo non perdiamo.

Poe. Eh! non temete.

L'ultimo a comparire

Selim sarà; molti de' nostri amici

Onde tenerlo a bada

Troverà per la strada. Andate intanto

A procacciarvi maschera e vestito.

Ger. Ti seguo. *(parte.)*

Poe. Il Dramma mio spero compito.

(parte.)

Nar. Intesi. Ah tutto intesi. In quest'albergo

Mi guidò la fortuna. Ingrata Donna,

Non fuggirai da me. Tutto vogl'io

Tentar perchè mi resti.

La fè mi serberai che promettesti.

Già l'alma m'accende

Desio di vendetta,

M'invita, m'aspetta

Lo sdegno, e il rigor.

Ah! d'ira, e furore

Mi palpita il seno,

Geloso veleno

Mi serpe nel cor.

Paventa superba,

Gli oltraggi rammenta,

Che fiero momento,

Non veggio, non sento,

Che voci d'orror.

La smania m'opprime,

L'amore m'arresta,

Di sorte funesta,

Non temo il rigor.

(parte.)

SCENA V.

Il Poeta, indi Albazar.

Poe. Oh che fatica, che cervello duro!
Sono quasi sicuro
Che sbaglia la lezione,
E il secondo Atto mio guasta e rovina:
Ma confido però nell'indovina.
Ecco appunto Albazar. Ebben trovasti
Il vestito per Zaida?

Alb. Lo trovai.
Poe. Bravo! gran parte nel mio Dramma avrai.

Alb. Altro io non bramo, che veder felice
La povera ragazza.

Poe. E il tuo carattere
Benchè non sia sublime,
Non sarà privo d'interesse in tutto,
Se del nostro sperar corremo il frutto.

Alb. Or quì Zaida mi manda
Per saper dov'è il luogo della festa.

Poe. Hai ragione; oh che testa!
Avea dimenticata
La cosa più importante.
Addio. Corro da Zaida in un istante.
(parte.)

SCENA VI.

Sala per Festa di Ballo.

Coro di maschere, Ballerini, e Ballerine.

*Fiorilla, indi D. Narciso, poi Zaida e Selim,
per ultimo D. Geronio.*

Coro **A**mor la danza muova,
Presieda ai suoni Amor.
Solo piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

Se in mezzo ai suoni; e ai canti

Il cieco Nume appar,

Son cieche ancor le amanti,

Si lasciano piegar.

Fior. E Selim non si vede!

Tra tanta gente ancora

Non lo posso trovar... ove sarà!

(*esce D. Narciso, e la considera
attentamente.*)

Nar. (Quella è Fiorilla.)

Fior. Oh appunto eccolo quà:

(*vedendo Nar. e credendolo Sel.*)

Selim... (sotto voce tutti due.)

Nar. Fiorilla...

Fior. E tanto

Aspettar vi faceste?

Nar. Perdonate...

Fior. Datemi il braccio, e meco passeggiate.

(*si perdon tra la folla, ed il Coro canta*)

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor;
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

(*esce Zaida seguita da Selim.*)

Sel. Cara Fiorilla mia, perchè tacete?
Forse sdegnata siete,
Perchè venni un po' tardi?
Mille maschere intorno io mi trovai.

Zai. Disimpegnarvi almeno
Dovevate più presto.

Sel. Eh! via, perdono.
Fiorilla...

Zai. (Traditor! son tutta in foco.)

Sel. Prendete il braccio, e passeggiamo un poco.
(*si perdono anch' essi.*)

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor;
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

Ger. Eccomi qui; la prima volta è questa
Che in maschera mi trovo ad un festino;
Povero Don Geronio!
A cosa m'ha ridotto il matrimonio!

(*esce di nuovo Fior. con Nar.*)

Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata,
E già seco è Selim.

(*esce da parte opposta Zaida e Selim.*)

Ma come un altro

Selim qui vedo; e quella pur mi sembra
Fiorilla... che pasticcio è questo qui?

(*guardando ora gli uni, ora gli altri.*)

Quale di lor la moglie mia sarà?

(*Fior. e Nar. alla parte dritta, Sel. e Zaid. alla sinistra, D. Geronio un poco più in fondo, e in mezzo.*)

Ger. Oh! guardate, che accidente!
Non conosco più mia moglie!
Egual Turco, eguali spoglie,
Tutto eguale; che farò.

Nar. (No: partir di qui non posso
(Senza voi, Fiorilla mia.

Zai. (Ma comprendere non posso
(Qual sarà la sorte mia.

Sel. (Deh! seguitemi in Turchia,
(La mia sposa vi farò.

Fior. (Persuadermi il cor vorria,
(Ma risolvermi non so.

a 5

Zai.) (Deh! seconda, amor pietoso,
Nar.) (L'innocente inganno mio)

Ah! se car^o_a a te son io,

Altro ben bramar non so.

Sel.) (Deh! raffrena, amor pietoso,
Fior.) Tanti affetti del cor mio)

Ah! se car^o_a a te son io,

Altro ben bramar non so.

Ger. Son davvero un bello sposo;
Non capisco più qual sia,
Di lor due la moglie mia,
Parlar deggio, sì o no?

Sel.) Dunque seguitemi.

Nar.)

Zai.) Ebben son teco.

Fior.)

Ger. Io resto attonito,
Divento cieco.

a 4 Andiamo. (per partire

Ger. Partono.

Sel. Ferma.. alto là. (fermandoli.

Cosa domanda?

Cosa desia?

Zai. Ai fatti suoi

Attento stia.

Nar. Geronio è questo;

Venite presto.

Fior. Ah! ah! Ho capito:

È mio marito.

Ger. Qui resterete,

Non partirete.

Voglio mia moglie,

Che qui si sta.

È qui sua moglie!

Diventa pazzo!

Ger. Voglio mia moglie.

Coro Quale schiamazzo! (frapponendosi.

tutti (In altro loco

(La troverà.

Ger. (Alto! Nessuno

(Se ne andrà:

a 5 e Coro.

Fior. Zai. Sel. e Nar.

Questo vecchio maledetto

Potria dar di noi sospetto;

Zitti, zitti, andiamo fuori

Pria che s'abbia a cimentar:

Ger. Ah! Turcaccio maledetto!

Fremo d'ira, e di dispetto:

Ma sentitemi, Signori,

Ma lasciatemi parlar.

Coro Questo vecchio maledetto

Smania, grida, fa dispetto,

Zitto, zitto, andate fuori,

Non ci state ad inquietar.

(vogliono uscire D. Ger. fuori di se si scaglia fra loro per opporsi. Le due Coppie si ritirano entrambe da parti opposte, il Coro si frapponne, e durante questa confusione, segue, a 5. e Coro.

Nar. Fior. Sel. e Zai.

Egli è un pazzo... lo sentite?

(Ci conviene di scappare)

Ah! tenetelo... impedito...

(Idol mio, non dubitare.)

Non è quella, non è questa;

Lei s'inganna, è la sua testa

Che l'immagina fra lor.

Ger. Non son pazzo. Ma sentite...

Mi volete assassinare...

Vuò mia moglie, mi capite...

Ma lasciatemi parlare.

Sarà quella, sarà questa...

Questa, quella, la mia testa

Non può scegliere fra lor.

Coro Siete pazzo... ma sentite...
 Non si viene a disturbare;
 Sarà vero quel che dite,
 Ma per or lasciate stare,
 Non è quella, non è questa,
 Lei s'inganna, è la sua testa
 Che l'immagina fra lor.
*(Selim e Zaida partono da un lato
 Narciso e Fiorilla da un altro, indi
 il Coro. Resta Ger. affannato, e
 disperato.)*

SCENA VII.

Camera della Locanda, come prima.

*Albazar con facchini che vengono per
 trasportare la roba di Selim.*

Alb. Benedetta la festa, e chi la diede!
 Alfin ha vinto Zaida, e in pochi istanti
 Partirà con Selim. Presto i bauli
(ai facchini.)

Si trasportino al mar senza indugiare.
 Andiamo il Locandiere ad avvisare.
(entra.)

SCENA VIII.

D. Geronio, il Poeta, indi Albazar che ritorna.

Poe. Tutto è scoperto. Era Narciso!
Ger. E come potè Narciso?

Poe. Di Fiorilla amante
 Era anch'egli.

Ger. Che dici? ed io, buffone,
 Io lo lasciava entrar liberamente?

Poe. Gran cecità!

Ger. Non m'accorgea di niente.
 E adesso ove si trova
 Quella civetta?

Poe. Dopo aver scoperto
 Narciso, l'ha piantato, ed è tornata
 Al festino, i compagni a ricercare,
 Or va in traccia del Turco.

Ger. E che ho da fare?

Poe. Io vel dirò. L'ho già disposto in mente,
 Come fosse un drammatico accidente.
 Un giorno mi diceste,
 Che stanco di soffrir gli oltraggi suoi,
 Di allontanar da voi
 Fiorilla proponeste,
 E di fare un divorzio anche otteneste.

Ger. È vero, e la sentenza
 Diedi al Notaro.

Poe. Bene: ora dovete
 Ricorrere al Notaro.

E fingere senz'altri complimenti
 Di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.

Ger. Ma se ostinata sprezza
 Il mio finto divorzio, ah! caro amico,
 È finita la festa.

(esce Albazar con facchini, bauli ec.)

Alb. No, Signori: con voi Fiorilla resta.

Ger. Perché?

Alb. Selim con Zaida ha fatto pace:
Egli stesso mi manda
A prender la sua roba alla Locanda. (*parte*)
Ger. La sorte ci seconda.

Poe. Conservate
Fermezza ad ogni evento.
(Non si può dar migliore scioglimento.)
(*partono.*)

SCENA IX.

Piazza con Casino di D. Geronio.

Fiorilla, indi il Poeta con un Usciere.

Fior. Oh! Posta, a proposito venite,
Dov'è Selim?

Poe. (*piano all' Usciere*) (Andate
A prendere la lettera, e il fardello.)

Fior. Dite: dov'è Selim?

Poe. Egli è occupato.

Fior. Come?

Poe. Con Zaida s'è pacificato;

Anzi fra poco ei parte
Con essa per Turchia.
(Nota tutto, ed osserva, o musa mia.)

Fior. Vinto dunque ha colei? perfido! ed io
Nulla per lui curava
Lo stuol di mille amanti,
Del marito il dispetto?...

Poe. (Un altro colpo, ed otteniam l'effetto.)

Fior. Amici, un sol momento
Possiam, se lo bramate
Riposarci in mia casa..

Poe. Alto! aspettate.
(*Esce di casa l' Usciere con un foglio,
e due servitori che portano un fardello.*)
Questa lettera a voi manda il marito.
Fior. Qual capriccio! Leggiam. „ I vostri cenci
(*durante la lettura l' Usciere parte; il
Poeta si ritira senza essere veduto. Re-*
stano i servitori colle robe.)

„ Vi mando; e in casa mia più non vi voglio;
„ Essa è chiusa per voi; dimenticate
„ D'essermi stata moglie, e il rossor vostro
„ Seppellite in Sorrento. „

Don Geronio.

Qual colpo? ohimè! che sento?
Poeta... egli è partito... oh Dio! son chiuse
Della casa le porte...
L'irritato consorte
Per sempre miscacciò... Dunque a Sorrento
Deggio tornar? Oh mia vergogna! ah! quale,
Quale asilo trovar? Tutto ho perduto.
Pace, marito, onor - intendo... ah questi
I testimonj sono (*i servi che most. le robe.*)
Della miseria mia... Vani ornamenti,
Che fate meco omai? Itene tutti,
Itene sparsi a terra; io vi calpesto,
Cagioni de' miei falli, e vi detesto,
(*si spoglia degli ornamenti che avrà intorno.*)
(*Il Poeta si mostra di tanto in tanto;
le maschere sorprese guardansi fra loro.*)
Squallida veste e bruna
D'affanno e pentimento
Fia l'unico ornamento
Che si vedrà con me.

- Lutto non v'ha che basti
A chi l'onor perdè.
- Poe.* (L'affare è andato bene,
Più da temer non v'è.)
- Coro* (Amici, a noi conviene
Volger lontano il piè.)
- Fior.* Caro padre, madre amata,
Quale affanno sentirete,
Quando sola e disprezzata
Vostra figlia rivedrete
Far ritorno sconsolata
All'antica povertà?...
- Coro* (Al marito chiedete soccorso,
Ma da noi non sperate pietà.)
- Poe.* (Bene! bravi! rampogne! rimorso!
Il mio dramma compito sarà.)
- Fior.* Falsi amici, voi pur mi lasciate?
Ah! comincio a conoscervi appieno;
Voi restate, se il cielo è sereno,
Voi fuggite, se nero si fa.
L'infelice, che opprime sventura,
Più sostegno e conforto non ha.
- Coro* Chi rovina a se stesso procura,
Solo accusi la sua cecità.
- Poe.* Ci è morale—Oh che scena sicura.
Oh che incontro al Teatro farà. —
(*Fiorilla parte da un lato seguita
dai servit. che portano le robe:
le maschere dall'altro. Il Poeta
esce.*)

SCENA X.

Poeta, poi D. Geronio.

- Poe.* Che dramma? Son contento:
Un miglior argomento
Trovar non si potea, nè in miglior modo
Avviluppar si cercherebbe un nodo.
Amico? a meraviglia; pianti, strida,
Rimorsi da tragedia.
- Ger.* Io ti ringrazio,
Poeta mio. Credi che sia pentita:
E corretta davvero?
- Poe.* Se lo credo?
- Ger.* Anzi saggia per sempre la prevedo.
- Ger.* Ed or che far bisogna?
- Poe.* Seguitarla
Senza farsi vedere; e se si lagna,
Se piange, se promette,
Di mutare costume, e viver bene,
Perdonarle, e riprenderla conviene.
(*partono.*)

SCENA XI.

Spiaggia; come nell' Atto primo. Si vede
sull' ancora la nave di Selim, e Marinari
Turchi, che si dispongono alla partenza.

Fiorilla, indi D. Geronio col Poeta.

- Fior.* Sì, mi è forza partir: non ho coraggio
Di presentarmi a lui: grave è il mio torto.

Questa vicina al porto
Spiaggia rimota, provveduta è sempre
Di battelli che vengono e che vanno
Da Napoli a Sorrento... è qui... la Nave
È quella di Selim. Non fossi a questa
Spiaggia approdata mai nave funesta!

Poe. (Miratela, sospira.)

Ger. (Ella è pentita,

E pentita davvero.)

Poe. (Non vel dicea?

Perchè state indeciso? andate innanzi.)

Fior. (Geronio, come qui? par che si avanzi.)

Ger. (Fiorilla poverina.)

Fior. (Mi guarda, e si avvicina?)

Poe. (V'ha scoperto, e vi mira.)

Fior. (In mio favore

Chi sa? forse gli parla il primo amore.)

Son la vite sul campo appassita,

Che del caro sostegno mancò.

Ger. Io son l'olmo a cui venne rapita

La sua vite, ed ignudo restò.

Poe. Il cultore son io di buon cuore,

Che di nuovo congiunger li può.

a 3 D' intorno mi gira,

Mi
Vi guarda e sospira,

Facciamoci avanti,

Pentita mi par.

Ger. Cara vite...

Fior. Olmo diletto...

Poe. Oh! che bella allegoria.

Ger. Al mio core.

Fior. All' alma mia,

Tu potresti ritornar.

Poe. Il final non può sbagliar.

a 3

Fior. Ger. Torna si fra queste braccia,

Olmo caro a verdeggjar.

Cara vite

Poe. Bravi, sì, buon pro vi faccia,

Nulla al Dramma può mancar.

SCENA ULTIMA

*Selim, Zaida, Coro di Zingare, Zingari,
e Turchi, indi Geronio, Fiorilla, e Poeta
che ritornano; in ultimo Narciso.*

Coro **R**ida a voi sereno il Cielo,
Sien per voi tranquilli i venti,
E vi portino contenti
Nella patria a respirar.

Sel. Cara Italia, io t' abbandono,
Ma per sempre in cor t' avrò.
Che per te felice io sono
Ogni dì rammenterò

Zai. Vien Fiorilla. Già con lei
Don Geronio ha fatto pace.

Poe. (Ecco il Turco... non vorrei...
Quest' incontro mi dispiace.)

Fior. Non lo posso più vedere. (*piano a Ger.*)

Ger. Un saluto per dovere, (*piano a Fior.*
Poi va ben piantarli quà.

Sel. Zai. Perdonate i nostri errori.

Ger. Fior. Perdonati già vi sono.

Nar. Permettetemi Signori,
Che vi chieda anch'io perdono!
Ah! l'esempio che mi date
Ben correggermi saprà.

Poe. È l'intreccio terminato;
Lieto fine ha il Dramma mio,
E contento qual son io,
Forse il pubblico sarà.

Tutti Restate contenti,
Felici vivete,
E tutti apprendete,
Che lieve è l'error,
Se sorge da quello,
Più bello -- l'Amor.

*Intanto Selim, e Zaida salutati dagli
altri, e corteggiati dai Zingari si ve-
dranno appressare alla marina per
imbarcarsi: in questo tempo cala il
Sipario.*

Fine del Dramma.

27447

